

**Battesimo di Cristiana****Luca 2,** <sup>47-52</sup>

<sup>41</sup> I suoi genitori si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua. <sup>42</sup> Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza; <sup>43</sup> ma trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. <sup>44</sup> Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; <sup>45</sup> non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. <sup>46</sup> Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. <sup>47</sup> E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. <sup>48</sup> Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». <sup>49</sup> Ed egli rispose: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». <sup>50</sup> Ma essi non compresero le sue parole. <sup>51</sup> Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. <sup>52</sup> E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

C'è questa vicenda di Gesù, nel Vangelo: ai tempi di Gesù, bisognava che le famiglie andassero tre volte a Gerusalemme. Gesù abitava a Nazaret, a 120 km; a Gerusalemme c'era il tempio e le persone vi si dovevano recare, perché era l'unico; non ce n'erano altri.

Quando Gesù ha 12 anni va a Gerusalemme. È la seconda volta.

Fatte tutte le loro preghiere, poiché c'era molta gente, Giuseppe e Maria tornano a casa. C'erano molti parenti ed amici; ad un certo punto si accorgono che non hanno più Gesù con loro. Allora tornano indietro a cercarlo.

Nel momento in cui Giuseppe e Maria ritornano a Gerusalemme, trovano Gesù nel tempio: è in mezzo ai dottori della Legge mentre li ascoltava e li interrogava. Si mette a ragionare con coloro che "curavano" la Bibbia: per curarla bisogna visitarla spesso e conoscerla tutta. Da coloro che s'intendevano molto della Bibbia, avrà ascoltato la Bibbia, che non è solo un libro. Gesù comincia a dialogare (parlare, ascoltare, interrogare) con i dottori.

Noi non dobbiamo pensare di accostarci alla Parola di Dio come a un semplice libro, ma come quella PAROLA con cui cominciamo a dialogare.

Allora possiamo fare alla Parola di Dio delle domande, però dobbiamo anche essere onesti a lasciare dare alla Parola di Dio delle risposte.

Voi, ad esempio, quando dialogate con la Parola di Dio?

È durissima, più del papà e della mamma con cui te la cavi sempre.

Cosa chiediamo alla Parola di Dio? Come viviamo questo dialogo? Cosa ci lasciamo dire dalla Parola di Dio? Quali sono le domande?

Io, ad esempio, ho alcune domande: "Perché la sofferenza dei bimbi?". Questa è una domanda terribile a cui non si trova risposta.

Se non lo chiediamo alla Parola di Dio... se non ci lasciamo dare dalla Parola di Dio delle risposte...!

Ma come, Gesù ha bisogno...? Certo, Lui fa delle domande alla Bibbia e si lascia dire...

Però bisogna fare delle domande come farebbe Gesù. La comunità cristiana bisogna che faccia questo. Una delle prime cose che i cristiani dovrebbero fare è proprio questa: entrare in dialogo con questa Parola, che non è un libro semplicemente, ma è quella Parola, ascoltando la quale, noi ascoltiamo Dio stesso.

Una comunità cristiana bisogna che rimandi alla Parola. Non possiamo essere una Chiesa che dà delle risposte al posto della Parola di Dio. Non possiamo essere una

Chiesa che dà delle risposte al posto della Parola di Dio. Mettiamoci in ascolto di questa Parola, poniamo delle domande alla Parola, lasciamoci dire che cosa la Parola ha da dirci.

Noi non abbiamo la risposta a tutto, non siamo una Chiesa nella quale Cristiana mette dentro il gettone e le vien fuori il Battesimo... oppure Alle arriva il 17 con il Bancomat... No, insieme con lui e alla sua famiglia, ascolteremo la Parola e ci lasceremo dire e dare dalla Parola delle risposte.

Venerdì pomeriggio alla moschea ci saremmo aspettati che gente della Parola parlasse della Parola. Noi abbiamo solo quello.

Quindi tu devi chiedere a tuo papà che cos'è il Vangelo e di leggertelo, perché è quella Parola a cui tu puoi fare delle domande e, ascoltando la quale, ti vengono date delle risposte. Non sempre, perché non è detto che la Parola di Dio sia essa stessa una Parola da cui ci viene sempre quella risposta che ci vorremmo sentir dire.

Se tu chiedi un permesso al papà e lui non te lo dà, ad un certo punto, nel momento in cui riconosci che il papà è il papà e la mamma è la mamma, devi anche riconoscere a loro che sono una parola autorevole nella tua vita.

Infatti, in un commento a questo Vangelo, c'era una frase del diario di Anna Frank che mi ha fatto pensare. A un certo punto si dice: "Il mio papà mi ama, perché sono sua figlia, ma vorrei che mi amasse, perché io sono Anna".

Le mamme sono un disastro quando dicono che il loro bimbo, quando si sposa, è sempre il loro bimbo.

Ecco il Vangelo. La Parola di Dio ci dice questo e non sempre ci asseconda.

Infatti la maturità di Gesù si coglie, nel momento in cui quando sua mamma gli dice: "E' tanto che ti cerco", risponde: "Voi non sapete che io devo essere nelle cose del Padre mio?".

Io devo essere! Quando noi arriviamo a dire: "Io devo essere" vuol dire che noi siamo padroni di noi stessi.

Per noi obbedire al papà e alla mamma è niente... noi facciamo molto di più.

Gesù ci dice che, già alla sua età, Lui deve essere nelle cose del Padre suo.

Non c'è neanche bisogno che ci dicano di metterci al servizio; noi abbiamo già fatto di tutto e molto di più.

"Io devo andare".

Quando uno dice così, vuol dire che la sua vita gli appartiene, vuol dire che il padrone della sua vita è lui, che sa fare della sua vita un dono.

"Io devo andare". E il papà e la mamma li lasciano andare.

Gesù ha detto questo, perché si è messo in testa una cosa. Deve volerci bene fino a darci la sua vita.

E se tu dici alla mamma e al papà che hai deciso che devi voler bene a tutti...

C'è una nostra amica che ha detto ai suoi genitori: "Io devo andare in Africa ad aiutare le persone".

La sua famiglia è contenta, però se stesse anche un po' di più a casa...

"No, io devo andare". E va.

Allora non vuol bene alla sua famiglia?"

No, è che se loro le hanno insegnato a voler bene, vuole voler bene e deve andare a voler bene come le hanno insegnato loro.

Invece se poi si sta a casa, la mamma dice: "Poverino" e poi non le va bene se si sposa e poi non le va bene la nuora...

Infatti la mia mamma quando facevamo un po' più fatica ed abitavamo con 200 marocchini non mi ha mai detto: "Ma non ti sembra che faticate troppo...?".

"Io devo essere nelle cose del Padre"...

Devo esserti. Qui c'è tutto un discorso complicato.

Questo lo si coglie a livello patologico in OPG. Le mamme dei ricoverati in OPG hanno sempre questa cappa... "La tua mamma sa... Devi ascoltare la tua mamma".

Gente che purtroppo anche a causa della patologia non ha saputo dire: "Io devo", ma ha rimandato ogni decisione ai propri genitori fino al punto che si è trovata alla fine della sua vita e poi succedono quelle cose che succedono.

"Io devo...".

Uno dice così quando non fa le cose per il risultato, perché se dovessimo fare le cose per i risultati che si ottengono...

Vedete che bel Vangelo!